

RIFLESSIONI E PENSIERI DI DON LUIGI CABURLOTTO SULL'EUCARISTIA

ADORAZIONE

Adoriamo il Signore con viva fede, innalziamo l'inno di benedizione **per tutte le misericordie** che vengono effuse da questo santissimo sacramento. Unitevi a me, unitevi ai buoni qui raccolti: adoriamo il Signore con viva fede, innalziamo l'inno di benedizione per tutte le misericordie che vengono effuse da questo santissimo sacramento. (Cab. 1, 7.2)

AMORE DI GESÙ

Nella stessa terribile notte in cui si immolava per gli uomini, il divino Signore prese il pane, lo benedisse. Egli vedeva tutti i peccati degli uomini: immaginate uno che debba **dare un dono senza essere corrisposto**. Vedeva i peccati commessi, quelli da commettere, i miei peccati... (Cab. 2,13.9)

DESIDERIO DI DIO DI DARSÌ A NOI

Meraviglia sopra ogni meraviglia! Mistero imperscrutabile! Uomini, fate silenzio stupiti e confusi. Dio, l'essere in sé, colui che beato e felice nelle sue infinite perfezioni, contempla e ama se stesso, desidera ardentemente che voi uomini sediate alla sua mensa, che vi nutriate delle sue carni divine, che beviate il suo sangue prezioso: **“Ho desiderato ardentemente mangiare con voi questa pasqua!”**. Ho desiderato con tutto l'ardore del mio desiderio di darmi tutto all'uomo, di dargli un cibo soave, una buona bevanda: **“Ho desiderato ardentemente mangiare con voi questa pasqua!”**. Come ho desiderato che venisse presto questo giorno perché la mia gioia fosse con i figli degli uomini: **“La mia delizia è stare coi figli degli uomini!”**. Questi erano i pensieri di Dio che non sono vani, né possono essere cancellati: questo egli desidera, lo vuole, lo compie. Prima di consumare il suo sacrificio cruento vuole dar compimento ai suoi desideri ed istituisce il santo sacramento con il quale si lega all'uomo con vincoli ardenti di carità e ad essi si dona totalmente. Prepara nel pane un cibo amabilissimo, nel vino una bevanda che disseta poiché sotto questa apparenza nasconde realmente se stesso e per questa via si apre

l'ingresso nel cuore degli uomini: **“Ho desiderato ardentemente mangiare con voi questa pasqua!”**. **“La mia delizia è stare coi figli degli uomini”**. (Cab 1,7.1)

DEVOZIONE

Il Signore Dio sta nelle chiese nel **Sacramento dell'Eucaristia** come su un trono regale per ricevere l'omaggio e la devota adorazione. Ma spesso ci si viene come al teatro con minore riverenza che se si andasse in un salotto. (Cab. 1,12.2)

* * * * *

O Signore non ti basta quanto hai fatto da darci anche questo sacramento? Tu che sei la vita, perché venire in noi? Allontanati da me che sono peccatore. Signore **non sono degno** che tu entri nella mia casa. (Cab. 2,13.9)

DISPOSIZIONI

Voi che amate le creature per piccole bellezze e forse le amate eccessivamente e disordinatamente, considerate **le prerogative dell'amore di Gesù Cristo**, vedete come Egli si dona tutto a voi e siatene grati. Il vostro cuore si scioglia in contrizione, ammiri lo smisurato amore di Gesù, riconosca la propria superficialità, accostatevi con un amore più fervido a questa fonte di vita per attingere acqua di salvezza a questa mensa dei puri, per cibarvi del pane dei vergini.

Ricordate l'avvertimento di **S. Paolo** a coloro che stanano per **accostarsi al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo**: **“Ciascuno esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna”** (1Cor 11,28-29).

Vi chiederete quale esame dobbiate fare per sapere se siete degni di ricevere il sacramento dell'eucaristia. Tre cose, carissimi, suggeriscono i teologi: **cambiare comportamento, spirito e prova di penitenza, sentimento di carità**.

Se il vostro esame sarà sincero, vedrete se avete migliorato la condotta, sentirete un desiderio

costante di espiare i vostri peccati con la penitenza, sentirete ardere in voi un grande amore per Gesù Cristo tanto da essere pronti a morire per lui piuttosto di offenderlo. (Cab. 1,10.10)

* * * * *

Se poi non siete nelle giuste disposizioni di spirito per ricevere l'eucaristia, non scoraggiatevi, ma correte a Gesù crocifisso, pregatelo di darvi tanta grazia, di rendervi, con la vostra cooperazione, capaci di riceverlo.

Egli disse a tutti: **“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò”**. (Mt 11,28)

“Venite a me, voi oppressi dal giogo delle vostre passioni, dei vostri peccati, perché io desidero ardentemente di abitare in voi”. Vi darà grazia di uscire dalla colpa e forza per vincere le vostre resistenze: “Vi darò il mio amore. Io amo stare con voi: per questo ho preso un corpo, per questo ho tanto sofferto”.

Potete forse sottrarvi a simile invito? Come non amare colui che tanto vi ama? Se non vi accostate a un Dio che vi prepara una mensa imbandita, non amate neppure voi stessi. (Cab. 1,10.10)

INFINITO AMORE

Ecco l'amore di Gesù Cristo verso di noi: egli, Figlio dell'eterno Padre, generato dall'eternità, noi figli di Adamo. Egli ci beneficò senza alcun nostro merito; noi l'abbiamo disprezzato e offeso. Egli dà tutto se stesso a nostro rinvigorimento e conforto, noi non sappiamo sopportare la minima mortificazione per suo amore. Che poteva darci di più questo Signore ricco di benevolenza? Dice bene **S. Giovanni Evangelista**: Gesù Cristo avendo amato intensamente i suoi, li amò fino alla fine. Commentando questo passo, **S. Agostino**, padre della chiesa, afferma che come onnipotente non poteva dare di più, come sapientissimo non seppe darci di più, come infinitamente ricco, non ebbe di che darci di più.

Sì, ripetiamo con **S. Giovanni** che il nostro Signore Gesù Cristo, avendo amato i suoi, alla fine li amò tanto intensamente da imbandire questa cena e in questa cena, offrì il suo Corpo in cibo, il suo Sangue in bevanda. Ecco il segno dell'amore: il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. (Cab. 1,10.10)

* * * * *

Che dire del Santissimo **Sacramento dell'Eucaristia** in cui Gesù volle donare all'uomo tutto se stesso? Qui, carissimi, viene il debole e attinge forza, viene l'afflitto e la sua anima è confortata di gioie spirituali, viene il povero e diviene ricchissimo, viene l'umile ed è sollevato. Da questo sacramento si diffondono le grazie più speciali. Egli è il Signore Gesù che nei tabernacoli giorno e notte ascolta il lamento dell'infelice, l'umiliazione del potente e a tutti dona grazie e favori. (Cab. 1,10.3).

MEDITAZIONE

O sacramento venerabile e sublime, prodigio di carità, mirabile miracolo dell'amore, si ravvivi di santi pensieri la mia mente, si infiammi di sentimenti d'amore il mio cuore perché le mie labbra sappiano efficacemente esprimere la contemplazione della delicatezza d'amore manifestata da Dio nell'istituzione del divino sacramento. Sebbene tutte le azioni di Gesù Cristo siano state delicatezze d'amore verso l'uomo così ingrato, quella più alta di tutte è senz'altro l'istituzione del santissimo sacramento dell'eucaristia. Con effusione straordinaria in esso il Signore ci colma di tutta la ricchezza del suo amore come disse il **Concilio Tridentino**: “Effonde le ricchezze del suo amore verso di noi”. Comunque si voglia contemplare l'infinita grandezza di questo dono, si rimane ammirati e attoniti: **un tale mistero confonde la mente umana**. Per conoscere quale amore ci abbia dimostrato il Signore Gesù Cristo in questo dono è bene considerare gli argomenti che ne comprovino il valore. Se quanto più grande è il dono, tanto più si dimostra l'amore del donatore verso colui che egli onora dei suoi doni, bisogna dire che l'amore di Gesù Cristo per gli uomini è infinito se egli fece loro un dono di valore infinito, donò loro cioè tutto se stesso. Se si considera grandissimo l'amore di Gionata per Davide perché nella grotta si spogliò della propria armatura e ne rivestì l'amico, non dovremmo ammirare l'infinita bontà di Gesù Cristo che ci diede non solo le sue vesti, ma tutto se stesso, vero Dio e vero uomo in tutta la pienezza della sua onnipotenza e perfezione? Poteva farci dono più alto o più grande questo amorevole Signore? Ben a ragione **S. Giovanni**

Crisostomo esclama: “Ci ha amato di amore estremo”. (Cab 1,7.1)

* * * * *

Osserviamo quando Gesù istituì il Sacramento dell'Eucaristia. Fu, come annota l'apostolo, nella notte in cui veniva consegnato. Prese il pane e, rendendo grazie, lo spezzò e disse: “Prendere e mangiate, questo è il mio corpo”.

Nello stesso tempo in cui gli uomini si preparavano a dargli la morte, il Redentore volle farci, con amore, questo dono.

A Gesù Cristo non bastò di dare per noi la vita sulla croce, prima di morire volle dare agli uomini, sfacciatamente ingrati, il più evidente segno del suo amore perché rimanesse più vivo in loro il ricordo della sua passione, della sua morte, del suo amore. Se questa non è una meraviglia d'amore, quale mai lo sarà?

Solo la fede, dono di Dio, può indurci a credere che **Dio abbia voluto non solo farsi uomo, ma anche farsi cibo per gli uomini**, tanto è oltre l'umano questo mistero. Quello che gli uomini non possono capire, sa però compiere l'amore grandissimo di Gesù Cristo. Se i segni di amicizia si dimostrano in morte – come dice **S. Bernardino Da Siena** – restano bene impressi nella mente e si tengono molto cari, quanto non dovremmo ammirare l'amore di Gesù Cristo che per farci dono di tutto se stesso attese i suoi ultimi momenti. Doveva ben conoscere la malignità degli uomini nel loro peccato.

Quanto caro dobbiamo tenere il pegno d'amore inestimabile ed immenso che è l'eucaristia.

Se riteniamo onorato un suddito invitato alla mensa del principe e tanto più se il principe lo fa bere al suo bicchiere, cosa fa di noi Gesù Cristo nell'istituire questo sacramento? Egli, re dei re, signore dei signori, non solo invita alla sua mensa i suoi sudditi, non solo fa che assaporino con lui il calice della sua dolcezza, ma li nutre con la propria carne e il proprio sangue e si dà tutto all'uomo, come dice **S. Giovanni Crisostomo**, non serbandone niente per sé: “Si donò tutto a te, non lasciò niente a se stesso”. (Cab 1,7.1.)

* * * * *

Ben a ragione S. Tommaso D'aquino chiama l'eucaristia sacramento di carità, pegno di carità. In questo sacramento, donandoci tutto se stesso, Dio ci dà ciò che possiede. Si può forse dubitare che sia sacramento d'amore e pegno d'amore? Quale motivo poteva indurre Dio ad onorare gli uomini da dare loro tutto se stesso,

tutto ciò che è, tutto ciò che ha, come afferma sempre **S. Tommaso D'aquino**.

Quale motivo avrebbe potuto indurlo a fare agli uomini un dono così grande fuorché l'amore infinito di cui ardeva e che ha desiderato così intensamente mostrare agli uomini: “Ho desiderato ardentemente far pasqua con voi”. “**La mia delizia è stare coi figli degli uomini**”.

Meritavano forse gli uomini un simile favore per la loro corrispondenza alle grazie ricevute da Dio? Ma quando mai gli uomini furono riconoscenti di quanto ricevevano dal loro Signore? Non hanno invece sempre calpestato la sua legge e disprezzato i suoi comandi? Il Salvatore divino poteva forse sperare accoglienza e onore?

Se egli sapeva di non essere stato accolto sotto un tetto quando nacque, poteva sperare amore per amore? Egli sa bene che mentre prepara per gli uomini i doni più grandi, essi gli stanno preparando i più duri tormenti e perfino la morte. Nessun motivo di interesse può esserci nel cuore del dolce e soave Signore: non poteva essere che un amore senza misura a spingerlo ad istituire il santo sacramento. Occorre dire con **S. Bernardo**: “Amore sopra ogni amore”.

E' vero che nell'incarnazione ci ha dato tutto se stesso, ma con questo sacramento ci ha dato tutto se stesso in ogni tempo e a ciascun uomo in particolare perché ciascuno potesse conoscere il grande amore che egli ha per ciascuno.

Ma, cosa incredibile, **ama di più il nostro bene il nostro amabilissimo Signore, di quanto lo desideriamo noi**. Per questo non si limita ad invitarci amorosamente, ma poiché prevede che gli uomini di allontaneranno da questo cibo di vita, da questa rugiada celeste, poiché prevede che avranno nausea di questa manna dolcissima molto più degli ebrei nel deserto di Rafidim, dà loro un comandamento: “*Chi si sazierà di questo cibo avrà la vita eterna*” (Es 16). Egli vuole perfino premiare chi si ciberà di questo dono (“vivrà in eterno”) con un dono eterno e degno del suo amore.

Ma da quella bocca piena di dolcezza uscì anche un anatema per quelli che rigettano questo cibo. Quello stesso amore che prepara il premio per chi riceve il dono, minaccia il castigo, sia pure con l'intento di tener lontano da esso tutti gli uomini. Chi poteva immaginare che per ricevere un dono così grande l'uomo dovesse essere stimolato da Dio con una pesante minaccia? Quello che mente umana non poteva pensare, lo pensò Dio, che tuttavia sapeva anche che non sarebbe bastata per tutti neppure la minaccia di

un tremendo anatema: “*Se non mangerete la carne del Figlio dell’uomo non avrete in voi la vita*” (Gv 6,53).

O amore illimitato di Dio! O ingratitudine smisurata degli uomini! (Cab 1,7.1.)

* * * * *

Questo è il **sacramento di beneficenza** e di larghissima beneficenza per tanti motivi. Anzitutto, quale maggiore benignità del dare se stesso agli uomini per colui che possiede ogni cosa ed è arbitro di tutto quanto può accadere? Se guardassimo le infinite grazie che il Signore ha deciso di effondere attraverso questo sacramento, non dovremmo restare stupiti? Egli infatti ci ha promesso che riceveremo tutto quello che domanderemo a Dio Padre nel suo nome. “*Se domanderete qualcosa al Padre nel mio Nome, egli ve la darà*” (Gv 16,23).

Considerate di quali grazie sarà egli generoso dispensatore quando viene ad abitare nei nostri cuori proprio per arricchirci dei suoi favori! “*Venite a me voi tutti affaticati e oppressi e io vi darò ristoro*” (Mt 11,25).

Non posso, a questo punto, trattenermi dall’affermare con **S. Lorenzo Patriarca Di Venezia**: “Quanto è ammirabile il tuo amore, o mio Signore Gesù”. Carissimi, con **S. Giovanni Crisostomo** osservate cosa accade in noi quando ci uniamo a Gesù con la comunione: egli dice: “Ci uniamo a lui e diventiamo **un solo corpo e una sola carne**”.

Nella comunione Gesù si unisce realmente con l’anima e col corpo dell’uomo e l’uomo si unisce a Gesù sicché diventiamo un corpo e un’anima sola con Gesù Cristo, così afferma **S. Giovanni** con tutta la certezza di non sbagliare. Egli infatti si fonda sulle parole stesse di Gesù Cristo il quale per mezzo del suo apostolo prediletto ci dice che egli abiterà con chi si nutre della sua carne: “*Chi mangia la mia carne rimane in me e io in lui*”. (Gv 6,56)

Stupito e attonito il **Giustiniani** esclama: “O ammirabile amore, o mio Gesù che hai voluto incorporarci in te in modo che formassimo con te un solo cuore e una sola anima indissolubilmente uniti!”. Si può immaginare o trovare un grado d’amore più sublime? Chi se non Gesù Cristo sapienza divina poteva essere capace di un amore tanto grande da unire Dio e l’uomo così come si uniscono il cibo e colui che lo mangia?

Davvero, è necessario ripeterlo con **S. Bernardino**: “Il grado più altro dell’amore è quando egli si diede a noi in cibo poiché si è dato a noi in modo tale quale il cibo e quelli che se ne cibano si uniscono vicendevolmente”.

Ma dobbiamo fermarci qui? Non si può procedere oltre? Fratelli, spingendo oltre il nostro pensiero impariamo una lezione salutare: la meditazione dell’amore di Gesù Cristo sia un forte sprone a rendergli quell’amore per ottenere il quale egli istituì questo santo sacramento.

Ricordiamo che non vi è mezzo più efficace per giungere alla perfezione a noi possibile nell’amare Gesù Cristo, che nell’unirci a lui con viva fede, con fervida carità per mezzo di questo sacramento.

S. Dionigi ci assicura che il sacramento dell’eucaristia ha la massima forza di perfezionare la santità. Ricordiamo quanto ci dice il **Concilio di Trento**: la comunione libera l’uomo dai peccati veniali e lo preserva dai mortali. “Antidoto che ci libera dalle colpe quotidiane e ci preserva da quelle mortali”.

Dalla frequente meditazione dell’amore di Gesù nell’istituzione di questo sacramento saremo infervorati nel cuore a ricevere con ardore di carità il Signore che ci ama e si verificherà la parola dello stesso divino maestro: “Chi mangia di me, vivrà per me”. (Cab 1,7.1)

* * * * *

Mi rivolgo a voi, anime del Signore, che mi fate carissima corona, parlate voi della misericordia del Signore in questo sacramento. E’ forse accaduto che vi siate accostate a questa fonte di vita con l’afflizione nel cuore, bersagliate dalla tribolazione e nelle angustie dell’umana esistenza e ve ne siate partite senza trovare conforto e sollievo? No, poiché egli è il **Dio della consolazione e del conforto**. Egli solleva con la mano sinistra la sua sposa e con la destra la stringe al petto e la difende dalle insidie del maligno. E le parla: “*Coraggio, amica mia, mia bella, mia colomba, affrettati e vieni poiché voglio imprimere sulla tua fronte il bacio della carità. La tua voce è giunta gradita al mio orecchio*” (Can 1,II,14).

Voi, anime devote e innamorate del Signore, con gioia del vostro cuore, avete sperimentato che sotto la sua protezione e sotto la sua guida nulla vi manca, avete sperimentato che egli vi pone su pascoli erbosi, vi conduce ad acque pure, rinnova la vostra anima perché, per amore del suo nome, egli vi guida sul sentiero della giustizia. Con il **Profeta Davide** voi potete ripetere “*Se camminerò nelle tenebre della morte, non avrò paura, Signore, se tu sarai con me. Mi sarà ristoro e conforto o il sostegno o la prova che venga da te. Tu mi hai preparato una mensa e un calice di vino puro, inebriante*” (Sl 22).

Carissimi, poteva il Signore Gesù Cristo donarci qualcosa di più di questo santissimo sacramento e donarcelo in modo da manifestare meglio la sua misericordia? **Il Signore, attraverso l'eucaristia, porta al vertice la sua misericordia.** A chi infatti ha promesso la vita eterna se non a coloro che si nutrono della sua carne e del suo sangue?

Carissimi quanto è grande questo abisso di misericordia! Chi potrà parlarne efficacemente? Quale cristiano potrà privare la sua anima di questo cibo? Lo disse lo stesso Signore Gesù: *“Chi mangerà la mia carne e berrà il mio sangue, avrà la vita”* (Gv 6,51). (Cab. 1, 7.2)

MISERICORDIA

E il Signore, la stessa notte in cui si compiva il più empio dei delitti che mai si sia compiuto, come se avesse dovuto redimere un popolo appena toccato dalla colpa e che gli fosse sempre stato fedele, come se gli uomini lo avessero accolto con i riguardi dovuti alla rispettabilità della sua persona, lo avessero onorato, adorato, benedetto, preparava per loro, come cibo e bevanda, tutto se stesso.

Poco prima di essere consegnato alle mani dei suoi nemici per essere offeso, percosso, ucciso, egli nel suo testamento segnava col sangue la sua ultima volontà in loro favore; mentre si preparava a ricevere dal Padre il premio del suo sacrificio, **lasciava agli uomini se stesso in questo sacramento per non distaccarsi del tutto da essi.**

Carissimi, questa è una misericordia che supera ogni lode. Il Signore usò sempre misericordia verso i suoi fratelli, ma la usò in modo speciale in questo santissimo sacramento. Con lo scorrere degli anni e delle generazioni il ricordo della misericordia manifestata nella redenzione si sarebbe, se non cancellato, certo affievolito nel cuore dell'uomo. Ma in questo sacramento si rinnova quotidianamente il sacrificio della croce, la memoria dei dolori, delle ingiurie, della morte di Gesù Cristo. Ecco il segno della misericordia che in se stesso riassume tutte le altre misericordie operate da Dio col suo popolo Israele.

Secondo la volontà del Signore, **ogni volta che si celebra questo divino sacrificio, viene annunciata la sua morte.** Infatti quando egli istituì questo sacramento della misericordia disse: *“Questo è il mio corpo, questo è il calice del sangue del nuovo testamento, sparso per voi, in remissione dei peccati: ogni volta che farete questo sacrificio, fatelo in memoria di me”* (Mt 26,26-28). (Cab. 1, 7.2)

ONORATI DI ESSERVI INVITATI

Se qualcuno è di umile origine, desidera almeno poter parlare con i grandi e si tiene onorato di partecipare alla loro mensa e non raramente si vanta di essere stato commensale di una persona di riguardo! **Ora il cristiano è invitato da Gesù Cristo a sedersi alla sacra mensa dell'Eucaristia.** Il cristiano è invitato a partecipare alla cena preparata dal re del cielo e della terra, il sovrano di tutte le cose e colui che ama di amore intensissimo gli uomini. Eppure gli uomini che sentono tanto vivamente l'impulso dell'onore quando si tratta di cose umane, per le cose spirituali, sono insensibili. Quanti si gloriano di essere stati invitati alla tavola di un qualche grande, non si curano di essere ammessi alla mensa del Re del cielo e della terra. (Cab. 1,10.10)

PREANNUNCIATA

In molti passi della Scrittura ci viene indicato il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia con raffigurazioni o apertamente per mezzo di profezie. Melchisedek, re di Salem, offre ad Abramo, pane e vino. Presso l'altare degli olocausti si conservano i pani della proposizione. La manna che sostenne per quarant'anni il popolo eletto nel deserto, Elia nutrito dal pane miracoloso, sono figure bellissime che adombrano l'Eucaristia. Nel **Libro dei Proverbi** (9,1-5) si legge: *“La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso gli animali, ha preparato il vino e ha imbandito la tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: ‘Chi è inesperto accorra qui!’ A chi è privo di senno essa dice: ‘Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato’”*. E lo stesso Gesù Cristo prima di istituire questo sacramento pegno di ardente carità, prima di darlo agli Apostoli, lo fece intravedere con qualche figura. Nel Vangelo infatti si legge che lo annuncia nella parabola dell'uomo che fece una grande cena. (Cab. 1,10.10)